

Lo Spirito santo

"In principio Dio creò il cielo e la terra. Ma la terra era informe e vuota: le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio covava sulle acque". (Gen 1, 1.2). Molto spesso mi viene chiesto quando è comparso lo Spirito santo. Eccola qui la prima comparsa dello Spirito santo nella storia dell'Universo: nella Creazione. La terra asciutta non era ancora visibile, tutto era ricoperto dalle acque ed Egli covava sulle acque. Lo Spirito santo quindi è presente dal principio e 'cova' su tutta la Creazione. Lo Spirito santo sovrintende alla vita, cioè la favorisce, se ne prende cura, la scalda, vigila su di essa proteggendola, la aiuta a crescere e la porta a compimento, alla pienezza. Lo Spirito santo viene definito nei Vangeli 'il dito di Dio' ma è anche le ali di Dio. Però in Giovanni 7, 39 leggiamo: *'Questo disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui. Infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato'*. Non c'era? Ma come non c'era?? Abbiamo appena affermato che lo Spirito è Colui che era, che è e che sarà. Da sempre e per sempre. L'Eterno. Lo Spirito c'era eccome! Non c'era un'umanità capace di accoglierlo in sé stessa. Quell'umanità l'ha partorita Gesù sulla croce. Immaginate: Gesù elevato sulla Croce, innalzato da questo farsi dono per gli altri, soffia il suo Spirito; una pioggia di Spirito santo che è caduta su tutti: buoni e cattivi, meritevoli e no. Su tutti. Perché Dio è così; non fa preferenze, non esclude nessuno e non dona in base ai meriti ma dona perché questa è la sua natura e non può fare diversamente da così. Il momento della croce è per noi, Umanità, l'anno zero; l'anno della rinascita. Nel libro del Levitico il Signore comanda agli Israeliti 'l'anno di grazia', il giubileo. Durante questo anno avviene la restituzione delle terre, il condono dei debiti e la liberazione degli schiavi. Nel Vangelo di Luca 4, 19, Gesù dice che lo Spirito del Signore l'ha inviato per *inaugurare l'anno di grazia del Signore*. Una rinascita, una nuova partenza con tutto il nostro patrimonio intatto; non più schiavi, nessun debito, sentendoci degni della nostra vita. Provate a chiudere gli occhi e pensare che potete tornare indietro nel tempo, tornare bambini e rifare tutto daccapo col senno di poi. Una nuova chance con tutte le carte in mano. Bello eh? È una realtà. Nella morte di Cristo siamo rinati, nuovi. È il figlio dell'uomo che muore sulla croce e risorge. L'uomo nella sua pienezza. L'uomo che Dio aveva pensato dal principio. L'uomo-Dio, cioè la realizzazione del sogno di Dio, effonde il suo Spirito sull'umanità e ricomincia la Creazione. Non è solo lo Spirito di Dio che viene effuso sull'Umanità, ma lo Spirito dell'Uomo a immagine e somiglianza di Dio. Dice Paolo che lo spirito dell'uomo conosce i pensieri dell'uomo e lo Spirito di Dio conosce i pensieri di Dio. A noi è stato dato lo Spirito dell'Uomo-Dio. 1 Corinzi 2, 16: *"Ora noi abbiamo la mente di Cristo"*. Abbiamo lo Spirito dell'Uomo nella sua pienezza. Gesù è stato l'Uomo che ha dimostrato che lo Spirito di Dio vive dentro ogni uomo e questo ha aperto la strada a tutti noi. Ormai lo sappiamo bene che non basta la volontà di Dio sulla nostra vita: necessita la nostra volontà, la nostra scelta, ed ognuno ha i suoi tempi per arrivare alla maturità. È stato così anche per gli apostoli che hanno vissuto con lui per anni, che l'hanno sentito predicare, che hanno visto le sue opere, figuriamoci per noi! Qualche tempo fa ho fatto un test; ho chiesto ad alcune persone qual è l'episodio nel NT in cui si ricorda la prima volta che lo Spirito

santo discese sugli apostoli. La maggioranza ha risposto: 'Pentecoste'; quando gli apostoli sono riuniti con Maria nel cenacolo e lo Spirito discende come lingue di fuoco. Ma questa in realtà è la prima volta che lo Spirito ha, per così dire, successo. Ma per gli apostoli quella non era la prima volta che ricevevano lo Spirito santo. Siamo sempre nel Vangelo di Giovanni, capitolo 20, 19.23: *'La sera di quello stesso giorno, il primo della settimana, mentre le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per paura dei Giudei erano chiuse, venne Gesù, stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». E, detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. Si rallegrarono i discepoli, vedendo il Signore. Poi disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi». Detto ciò soffiò su di loro e disse loro: «Ricevete lo Spirito santo: a chi rimetterete i peccati, sono loro rimessi; a chi li ritenete, sono ritenuti».* La prima cosa che Gesù si preoccupa di fare è comunicare la sua pace ai suoi amici così spaventati. Subito dopo dona il suo Spirito. Perché? Perché possano amministrare il suo perdono? A che pro? Il suo perdono è illimitato, senza condizioni e a prescindere dalla richiesta. Tu puoi amministrare la tua volontà di perdonare, non quella di Dio. Gesù dona il suo Spirito perché possano avere nel cuore un amore simile al suo: *"Padre perdona loro"*, ha detto Gesù sulla croce. Certo, questo passo viene interpretato come mandato per il Sacramento della riconciliazione, ma, con tutto rispetto non lo credo affatto; non almeno come viene normalmente amministrato. C'è una totale contraddizione tra il Padre raccontato, manifestato da Gesù, che non rimprovera, non chiede confessioni, non mette limiti né condizioni al perdono, e un dio che vincolerebbe la sua Misericordia al discernimento fallibile dell'uomo, un po' Pietro e un po' Simone. Eppure ci sentiamo spesso ripetere che il perdono di Dio è condizionato al nostro pentimento. Non è assolutamente vero. Chiariamo bene questo punto. Il perdono è un Dono che Dio ci fa che non è condizionato da nulla. L'amore di Dio è così. Due condizioni in realtà ci sono ma non dipendono da Dio: accettare il Dono e trafficarlo. Un dono, qualsiasi dono, perché dia frutto nella nostra vita, deve essere accolto ed usato, altrimenti è inutile. Dio ci perdona ma se noi continuiamo a vivere come se così non fosse, come se Dio fosse arrabbiato con noi, il suo per-dono resta inattivo, è come se non ci fosse. Se Dio apre la gabbia che racchiude il mio cuore ma io non volo fuori, non è responsabilità di Dio. L'altra condizione è trafficare. In Matteo 6,15 è scritto: "ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe". Anche qui, non è una condizione che mette Dio ma che metto io. Qual è il segno che mi dice, che mi dimostra, che ho accolto il perdono di Dio, il suo amore? il fatto che questo amore mi riempie e poi trabocca sugli altri, si riversa sugli altri, perché l'amore di Dio per noi non ha misura. San Paolo dice che Dio dona lo Spirito senza misura. L'amore di Dio è come un fiume di vita; se Dio mi perdona ma poi io non perdono agli altri, è come ricevere questo fiume di Vita e una volta che è nel mio terreno io costruisco una bella diga e fermo lì tutta l'acqua. Fermo la grazia, che in questo modo non scorrerà né da me agli altri ma nemmeno per me. L'amore è Dono, se non viene trafficato diventa acqua morta. Quindi la prima effusione di Spirito sui discepoli è 'la sera di quello stesso giorno', 'il primo dopo il sabato': è il giorno della Risurrezione. Mica ha aspettato tanto Gesù; è impaziente. Va dai suoi discepoli e dona loro lo Spirito santo. Gesù in persona, Risorto, soffia

su di loro e dice: 'Ricevete lo Spirito santo'. E che succede? Un bel niente. Otto giorni dopo Gesù ritorna, li trova nella stessa identica situazione e resta con loro altri quaranta giorni a parlare del Regno di Dio. Ricordate la simbologia del numero quaranta? Il tempo di una generazione. Il tempo necessario per entrare in una nuova mentalità, per maturare un cambiamento di vita. Poi Gesù sale al Cielo e, dieci giorni dopo, sempre mentre gli apostoli sono riuniti, irrompe lo Spirito santo; questa volta irrompe come vento impetuoso, e si posa su ciascuno di loro come una fiammella e tutto cambia. Gli apostoli vengono trasformati; uomini nuovi. Gesù la prima volta ha fallito? Non è colpa di Gesù: gli apostoli non erano pronti. Giovanni 3, 4: *«In verità, in verità ti dico: se uno non è nato dall'acqua e dallo Spirito, non può entrare nel regno di Dio»*. E mi sono chiesta: cos'è l'acqua in questo caso? Non può essere lo Spirito perché dice 'e da Spirito'. Allora mi è venuto in mente proprio il primo passo che abbiamo citato, il versetto della Genesi quando si dice che *"lo Spirito covava sulle acque"*. Nascere da acqua e Spirito può significare proprio tornare in quel momento in cui Dio ci ha creati, alla grazia originale, per entrare in quel regno da cui NOI ci siamo estromessi. Tornare all'origine per collaborare con Dio nell'essere a sua immagine e somiglianza. Quando Gesù soffia il suo Spirito sugli apostoli sono uomini schiavi della paura e del potere. Le loro porte sono chiuse. Sbarrate. Sì, Gesù può entrare perché è libero, ma loro non possono uscire perché non lo sono. Quaranta giorni dopo, li troviamo col naso in su, a guardare il Cielo mentre Gesù ascende; poi tornano, sempre a Gerusalemme nel 'luogo dove si riunivano', ma non sono più a porte chiuse; si specifica che sono 'al piano superiore' e vengono descritti 'assidui e concordi nella preghiera'. Sono uniti, perché c'è anche Tommaso con loro. Il panorama è decisamente diverso. Dio è sempre lo stesso, siamo noi che cambiamo. I tempi di Dio sono un lampo, sono i nostri tempi che sono lunghi: quaranta giorni, quaranta anni. La pazienza di Dio è meravigliosa. È Lui che rispetta i nostri tempi. Il Padre sa che non si può strappare una farfalla fuori dal bozzolo. Volendola aiutare la si danneggerebbe, perché lo sforzo che la farfalla fa per rompere il bozzolo e uscire, è quello che le serve per rafforzare le sue ali. Se non lo facesse, una volta fuori dal bozzolo non sarebbe capace di volare. E Dio desidera che siamo in grado di volare, di camminare, di Essere, e aspetta tutto il tempo necessario. Niente burattini in Cielo. Dio ci sta accanto con infinita bontà, ci sostiene, ci aiuta, ma c'è tutto un lavoro di scoperta, di crescita e di scelta che dobbiamo fare noi, nessuno può farlo al nostro posto. Ed è una fatica indispensabile. La fatica che occorre per diventare uomini e donne in pienezza, come l'Uomo Gesù. 2 Corinzi 1,19: *"Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, non fu «sì» e «no», ma in lui c'è stato il «sì»"*. Non un po' 'Pietro' e un po' 'Simone', una volta in ascolto dello Spirito di Dio e un'altra in ascolto dello spirito del mondo. Gesù è l'uomo sul quale lo Spirito di Dio non solo si posa ma vi rimane. Giovanni 1, 33.34: *«L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio»*. Gli apostoli, così come li ha incaricati Gesù, devono immergere l'Umanità nel suo amore: questa è la volontà del Padre. Matteo 28, 19: *"Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"*. 'Fate miei discepoli tutti i popoli'; come? Immergendoli, perché battezzare

significa 'immergere', nel mio amore. Non nel nostro amore, ma nell'amore di Dio che *è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*". (Rm 5,5). *"Amatevi gli uni gli altri COME IO HO AMATO VOI" (Gv 13, 34)*. La nostra collaborazione con Dio è un franchising. Il franchising è una cooperazione tra un'azienda che fornisce il prodotto e il nome o il marchio, e un'altra azienda o un singolo che commercializza, 'traffica' il prodotto. Ora, chi traffica il prodotto può decidere la quantità: puoi fare il grossista e trafficare una grande quantità di prodotto; oppure puoi lavorare al dettaglio con piccole quantità di prodotto, ma la qualità deve essere quella dell'azienda che fornisce il prodotto, perché se tu, per tua scelta arbitraria, traffichi un altro prodotto di minor qualità col nome di quell'azienda, tu stai truffando e inoltre danneggi l'Azienda fornitrice, la sua Immagine. Dio ci fornisce il suo amore da trafficare, nel suo Nome. Perciò a noi la scelta della quantità, ma la qualità deve essere quella dello Spirito santo. Non di meno. Non siamo autorizzati a trafficare nel suo Nome un amore che non sia il suo. Gesù non dà ai discepoli l'autorità di selezionare quelli che possono entrare e quelli che devono restare fuori. Al capitolo 22 di Matteo Gesù dice: *Andate ai crocicchi delle strade e chiamate alle nozze quanti troverete, cattivi e buoni; e la sala delle nozze fu piena di commensali (cfr)*. Matteo 5, 45: *...perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti (cfr)*. Allo stesso modo non dà ai discepoli l'autorità di selezionare i beneficiari dei suoi doni. Quando Gesù invita i discepoli a distribuire i pani alla folla, non dice loro: 'dateli a chi se li merita'; semplicemente li fa distribuire, a tutti. Marco 8,6: *"Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla"*. Così fa Dio e così devono fare i suoi discepoli. Non c'è altra via. Lo Spirito santo ci aiuta a restare nell'amore e nella Parola di Gesù, - *se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi* - senza deviare né a destra né a sinistra. *Lo Spirito di verità*, dice Gesù, *vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito ...perché prenderà del mio e ve l'annunzierà (cfr)*. La Parola si interpreta alla luce dello Spirito che rivela e lo Spirito non può contraddire Gesù: *prenderà del mio e ve l'annunzierà*. Se lo Spirito santo ha fatto breccia nei nostri cuori e gli abbiamo permesso di conquistarci, inevitabilmente arriveremo anche noi a metterci il grembiule come ha fatto Gesù. Da persone libere, non da schiavi, perché *"il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2Cor 3,17)*. Il servizio deve essere una scelta così come la libertà. Spesso ci si lamenta di essere ingabbiati dall'agire altrui. Ci sentiamo legati dalle scelte di altri. Ma "la libertà", scrive J. Baldwin, "non è una cosa che si possa dare; la libertà uno se la prende, e ciascuno è libero quanto vuole esserlo". Un proverbio africano dice: "Se una cosa la vuoi, una strada la trovi. Se una cosa non la vuoi, una scusa la trovi". Capita di vedere persone che fanno un servizio e hanno sempre qualcosa di cui lamentarsi: nessuno li aiuta, fanno tutto loro, non sono abbastanza riconosciuti, stimati. Siamo in presenza di 'Marta'; è un servizio apparentemente libero, in realtà lo Spirito santo non c'è, perché se ci fosse ci sarebbero anche la gioia, la pace, l'appagamento; perché un servizio reso nello Spirito santo basta a se stesso. La libertà è un grande dono dello Spirito santo.

Spesso si crede il contrario: lo Spirito santo ti rende sottomesso e obbediente. Vero. Ma a chi? Filippesi 2,8: *"Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce"*. Paolo naturalmente sta parlando di Gesù. Vi pare che Gesù sia stato uno 'obbediente'? Abbiamo bisogno di Spirito santo, sempre. Per capire, per gioire, per amare, per donare, per servire, per vivere. Spirito santo che il Padre dona senza misura a quanti glielo chiedono, a quanti lo vogliono. A quanti sono disponibili a mettere su un'azienda con tre Soci d'eccellenza: il Padre, il Figlio e lo Spirito santo. Il guadagno è assicurato perché Gesù ha detto: *"Se uno serve me, il Padre lo onorerà"* (Gv 16, 26), e sappiamo che 'onorare' non significa trattare con riverenza, ma provvedere in ogni cosa. L'amore è uno stupendo boomerang: torna sempre a te. Il segreto per essere felici, ci ha rivelato Gesù, è rendere felici gli altri. Andate dunque, e immergete tutti quelli che incontrate nel suo Amore!